



MOSTRA Nuovo capitolo del Monza Photo Fest al Binario 7



Lo scatto lungo un secolo Così l'evoluzione nelle foto ha "cambiato" lo sport

Non ci sono solo i podi, gli allori, le medaglie, l'esultanza per una vittoria. Lo sport è fatto anche e soprattutto di valori educativi, aspetti sociali, è il luogo dell'inclusione, della fiducia e della valorizzazione di ciascuno in un gruppo. Così il curatore Roberto Mutti ha interpretato la mostra "Sport Shots. Scatti di valore", nuova mostra che completa il panorama del primo Monza Photo Fest, organizzato da Diorama e di cui il Cittadino è media partner.

Il progetto è stato inaugurato giovedì negli spazi espositivi del Binario 7 (via Turati 8) e rientra nel contesto di "Archivi aperti". L'archivio, in questo caso, è quello della Fondazione 3M, che ha il patrocinio del Coni lombardo e che resterà esposto fino al 10 novembre a ingresso libero.

La mostra è organizzata in quattro sezioni monografiche con successione cronologiche a partire dagli anni Trenta, "che danno conto dei tanti aspetti della dimensione sportiva che la fotografia sa indagare - scrive la presentazione - Si parte necessariamente dall'indagine che un grande autore come Elio Luxardo ha compiuto sul corpo e da qui si mettono a confronto le immagini in bianco e nero dei primordi della fotografia così serie e composte nei costumi come nei gesti con quelle a colori della seconda metà del Novecento tutte incentrate sulla spettacolarità. Sono gli autori contemporanei, infine, ad indagare sui valori che lo sport rappresenta: lo fanno con immagini che vanno oltre gli aspetti descrittivi per usare la metafora, la sim-

In alto da sinistra tre immagini della mostra al Binario 7: uno degli studi sul corpo di Elio Luxardo, uno scatto di uno sciatore in movimento dagli archivi di della Fondazione 3M e infine la fotografia intitolata "Il gusto del confronto" di Francesca Meloni. La mostra, dopo la vernice di oggi, rimane aperta fino al 10 novembre negli orari del Binario 7 di Monza

bologia, l'allegoria con immagini caratterizzate da una notevole forza evocativa".

Cruciale nello sviluppo della fotografia sportiva è stata la gestione dei tempi, perché la bassa sensibilità dei materiali imponeva pose lunghe, l'esatto contratto delle esigenze nel contesto atletico. Con il miglioramento dei materiali, la svolta. "Gli esperimenti di Eadweard Muybridge nel 1878 sui movimenti di un cavallo al galoppo possono essere considerati come le prime fotografie di sport esattamente come le ricerche di Étienne-Jules Maray che nel 1880 riprende su un'unica lastra i tanti movimenti di un saltatore d'asta e quelli di uno schermidore. Da allora, in un'epoca dominata dal bianco e nero, i fotografi si sono impegnati a rea-



Dagli archivi della Fondazione 3M le immagini di sportivi e gesti atletici dagli anni Trenta a oggi

lizzare immagini spesso commissionate da giornali e riviste che davano loro il giusto risalto".

Negli anni Sessanta poi cambiano gli strumenti, arrivano le reflex più maneggevoli, potevano montare dei motori per l'avanzamento delle pellicole, avevano obiettivi che andavano dai grandangoli ai lunghi teleobiettivi "grazie ai quali i fotografi potevano ottenere immagini di una straordinaria spettacolarità. Così, gli autori si concedono nuove audaci prospettive e angoli di visuale insoliti che sono anche il frutto di un'epoca che stava abbandonando il passato per guardare con fiducia al futuro perché allora tutto poteva o sembrava essere possibile".

Chiude la mostra "Il coraggio dei sentimenti", uno sguardo nuovo e contemporaneo sullo sport come valore: il successivo step tecnologico permette di "ottenere risultati di grande efficacia, colpiscono per la loro spettacolarità oppure cercando di far emergere quanto di più profondo si trova nei valori su cui lo sport si fonda". I nomi sono tra gli altri quelli di Occhiomaggio, Giancarla Pancera, Alessandra Danielli e Adriano Meis, Lucrezia Roda, Pietro Sala e ancora Luigi Erba, Alice Arcando, Enzo Rocca.

«L'avvento della fotografia ha cambiato la nostra percezione dello sport - ha detto il curatore Roberto Mutti - perché quanto ci si immaginava ora aveva un corrispettivo reale con cui da allora tutti ci si è dovuti confrontare: gli atleti nel loro presentarsi, gli spettatori nell'osservarli, i fotografi nel riprenderli». ■ **M.Ros.**